

ASCOLTATELO!

‘Egli, dopo aver dato ai discepoli l’annuncio della Sua morte, sul santo monte manifestò la Sua gloria e chiamando a testimoni la Legge e i profeti indicò agli Apostoli che solo attraverso la passione possiamo giungere al trionfo della Resurrezione’ (Prefazio Proprio).

Gesù, nel ‘prendere’ con Sé i tre discepoli e nel condurli in disparte su un alto monte, dove **‘fu trasfigurato’**, non solo ha rivelato la Sua gloria e la Sua identità, ma ha, anche, manifestato tutto l’amore che nutre per questi Suoi discepoli, che vuole preparare a sostenere lo scandalo della croce e a non disorientarsi e smarrirsi durante la Sua passione e morte, passaggi *obbligati e necessari* per poter entrare e partecipare alla gloria della Sua Risurrezione.

Salire l’alto monte dietro e con Gesù, oggi, sul Tabor, poi, sul Golgota, portando la nostra croce con Lui, e dare la nostra vita come Lui per risorgere con Lui!

L’alto monte, **luogo teologico**, è il punto *più basso* del cielo e il punto *più alto* della terra che in esso si ‘toccano’ e si ‘incontrano’ nel mistero della Sua Trasfigurazione, nella dolcezza della Voce che rivela e comanda, nella fatica di dover scendere a valle per risalire l’altro monte, il Golgota.

Là dove cielo e terra, uomini e Angeli potranno contemplare quel Volto, ora trasfigurato di gloria e bellezza e, allora, sfigurato dai nostri peccati, nel quale, però, ci è rivelato il Volto della gloria e della misericordia di Dio, Padre Suo e Padre nostro, insieme al Suo grande amore che Lo spinge a donarsi per noi, a togliere il peccato del mondo e ad annientare la *nostra* morte con la *Sua* e a farci prendere parte alla Sua risurrezione. I Padri della Chiesa vedono la *Trasfigurazione* come la ‘*Cresima di Gesù*’.

L’**altro monte** da salire, insieme con Abramo e Isacco, ce lo indica la prima Lettura. Il Signore, anche su questo luogo, che Egli ‘ha indicato’, si rivela e si fa conoscere amante e difensore della vita, e fa comprendere, anche, ad Abramo che il dono, che ha ricevuto, il figlio della promessa, non può essere sua proprietà e che va restituito al Donante, che è la fonte alla quale il dono deve riportarci. Quando, invece, il dono diviene possesso e su di esso riponiamo ogni nostra speranza, questo diventa ostacolo e idolo, perché prende il posto del

Signore, che ce lo ha donato per farci risalire a Lui origine e fine di tutto!

Paolo, animato dalla carità, pone a tutti noi, nella seconda Lettura, delle domande che hanno in sé già la chiara e luminosa risposta: E allora, *Chi ci separerà, dunque, dall’amore di Cristo?* Forse la tribolazione, l’angoscia, la fame, la persecuzione, la nudità, il pericolo, la spada? (v 35) *Nulla e nessuno* - conclude e risponde Paolo, con il suo amore ardente per Colui che vive in lui e che lo fa vivere come Lui – *potrà e dovrà mai separarci dall’amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore* (v 39).

Dio Padre, che ha risparmiato il figlio di Abramo, sul monte che ‘*gli aveva indicato*’, nella pienezza dei tempi, sacrificherà sul *monte della croce* il Figlio Suo, l’Amato e, in Lui, saranno ‘benedetti’ e redenti tutti gli uomini.

Prima Lettura Gen 22,1-2.9a.10-13.15-18

Perché tu hai obbedito alla Mia voce, lo colmerò di benedizioni te e, nella tua discendenza, tutte le nazioni della terra

Dio, amante della vita e non della morte, mette alla prova Abramo, una seconda volta, per fargli *verificare* la consistenza e maturare la sua fede, generata dalla prima chiamata a lasciare tutto e ad andarsene dalla sua patria, dalla sua terra e dalla casa di suo padre, per seguire un Dio sconosciuto, fidandosi della Sua promessa (12, 1-3). Lo stesso Dio, nel testo di oggi, lo chiama e gli comanda di prendere suo figlio Isacco, che avrebbe dovuto realizzare la Sua promessa, di salire il monte, che Egli indicherà, e di offrirlo in olocausto.

Quando Dio chiama Abramo la sua disponibilità e la sua fiducia sono testimoniate e rivelate dal suo ‘**Eccomi**’ pronto e generoso, perché egli si va convincendo, sempre più, che Dio se chiede di più e perché vuole donarsi e rivelarsi di più. Abramo, così, ragiona tra sé: ‘Può chiedermi *l’impossibile* e il *contraddittorio* per me, ma io dirò sempre ‘Eccomi’, perché mi fido di Lui, sapendo per certo che ‘*Egli provvederà*’ a tutto e *tutto verterà per il bene!*’

Questa è la fede di Abramo e questa lo fa partire e andare verso quel monte a lui sconosciuto, ma conosciuto da Dio, che è la Fonte della promessa e l’Autore del dono del figlio Isacco. Al comando della Voce, Abramo deve scegliere tra il figlio della promessa e Dio che glielo ha promesso e glielo ha dato e, ora, glielo chiede! Isacco è ‘*il dono di Dio*’ ad Abramo, il seme della sua discendenza e, ora, gli



viene richiesto in *olocausto*. Abramo ha già fatto esperienza di *poca* fiducia in Dio, quando la promessa del figlio sembrava ritardare e Dio stesso averla dimenticata, ed egli, d'accordo con Sara, prende il posto Suo e decisero di far generare il figlio della promessa alla schiava Agar, che gli diede Ismaele, ma, ora, vuole fidarsi solamente del suo Dio, che è fedele per sempre alle Sue promesse e il suo 'Eccomi' è pieno e incondizionato ed egli esegue fedelmente (vv 3-10: omessi) quanto da Dio richiesto: *il sacrificio del figlio della promessa su quel monte che Egli gli indicherà* (v 2). Al comando del Signore corrisponde il 'silenzio' obbediente di Abramo, descritto nel suo alzarsi presto di buon mattino, nel sellare il suo asino, nello spaccare la legna per il sacrificio, nel prendere due servi con sé e partire, con il figlio, verso quel monte che egli, ancora, non conosce e che il Signore gli indicherà (v 3). Dopo *tre giorni* di cammino, intravide quel monte e Abramo caricata la legna sul figlio, ordina ai servi di fermarsi con l'asino ed aspettarli mentre loro due vanno a 'prostrarsi' sul quel monte. Padre e figlio *'camminano insieme tutti e due uniti'* (v 6), verso il monte dell'olocausto, animati, ancora, dal silenzio meditativo che, infine, si apre al dialogo: *'Padre mio! 'Eccomi, figlio!' 'C'è il fuoco e la legna, ma l'agnello per l'olocausto dov'è? Figlio mio, Dio stesso provvederà!' E 'proseguirono tutti e due insieme'* (vv 7-8), ancora avvolti nel silenzio, fino a giungere sul monte da Dio indicato (v 9). Qui Abramo costruisce l'altare, *'vi collocò la legna', 'stese la mano e prese il coltello per immolare il figlio'* (v 10).

Ma è il Signore, per mezzo dell'Angelo, a chiamarlo dal cielo, al quale Abramo risponde prontamente con il suo 'Eccomi', a fermare la sua mano: *'non stendere la mano sul ragazzo'* (v 12a). Si noti bene che viene usato proprio il termine 'ragazzo' al posto di 'figlio', per riaffermare che Isacco, *offerto* e non *ucciso*, è figlio di Dio, un suo dono all'umanità e ad Abramo, che ha dimostrato di *'temere'* Dio nella scelta di ubbidirgli ed essere pronto a sacrificare Isacco (v 12b), al posto del quale, ora, lo stesso Signore provvede *un ariete* da sgozzare (v 13).

Peccato che sia stato omesso il v 14, in cui Abramo denominò quel monte *'il Signore vede'* o, anche, come altri traducono, *'il Signore si fa vedere'*, perché, non si tratta di una semplice annotazione del narratore, ma arricchisce di nuovi contenuti la fede, che ha mosso Abramo a fidarsi del Signore ed eseguire il Suo comando. Egli, infatti, sa che Dio vede nel cuore di ciascuno di noi e provvede

sempre ai nostri bisogni e desideri e, su questo monte, Dio si rivela Quale Egli è davvero: il Signore che *non vuole sacrifici umani*, né vuole che l'uomo muoia, ma che sappia *ascoltare e fidarsi* di Lui!

Ora, ad Abramo, che ha ascoltato e obbedito alla Sua Parola, ponendo il suo futuro nelle Sue mani, il Signore, che 'ha visto' il suo cuore, retto e confidente, e che ha accolto e gradito il suo sacrificio, pur non essendo stato compiuto materialmente, a lui tutto si rivela e 'si fa vedere', quale Egli è, sia nel fermare la sua mano, sia nel giurare la sua promessa: *'Perché tu non hai risparmiato il tuo unigenito figlio, io ti colmerò di benedizioni e la tua discendenza sarà più numerosa delle stelle del cielo e della sabbia del mare'*. E 'perché tu hai obbedito (*ascoltato* ed *eseguito*: ob-audio!) alla Mia voce, si diranno benedette, nella tua discendenza, tutte le nazioni della terra' (vv 15-18). *Abramo, non stendere la mano contro il ragazzo '...Ora so che tu temi Dio'!*

Abramo, apprende dalla *prova* che il suo 'timore' è fede che si fa obbedienza incondizionata al volere materno di Dio, il Quale a lui risparmia Isacco, ma *'non risparmierà il Figlio Suo che Lo darà in sacrificio per la salvezza di noi tutti'* (Rm. 8,32).



Abramo ha testimoniato

tutta la sua fede incrollabile nel suo 'Dio che vede e provvede', perché ha compreso che Isacco è Suo figlio, dono a lui affidato e che, mai, bisogna idolatrare il dono fino a sostituirlo a Dio! In una parola il dono è *mezzo* per arrivare a Dio, il Quale,

mai, potrà essere sostituito da *quanto* Egli ci dona, come segno del Suo amore e misericordia!

Salmo 115 Camminerò davanti al Signore nella terra dei viventi

*Ho creduto anche quando dicevo: 'sono infelice'.
Agli occhi del Signore è preziosa la morte dei suoi fedeli.*

*Tu hai spezzato le mie catene. A Te offrirò
un sacrificio di ringraziamento e invocherò il nome
del Signore. Adempirò i miei voti al Signore davanti
a tutto il Suo popolo, negli atri della casa del Signore*

Canto di amore e di ringraziamento, da parte dell'orante, per gli interventi liberanti e riscattanti del Signore che lo ha strappato dalla morte e che 'ha spezzato le sue catene', ha asciugato le sue lacrime e lo ha liberato dalla sua tristezza e infelicità. Per questo, e, per tutta la vita, loderò il Signore che mi ha fatto riconoscere, proprio attraverso le prove dolorose dell'esistenza, il Suo amore che mi ha liberato dalle mie angosce e mi ha

ridonato la grazia di invocare il Suo nome e di adempierci i miei voti negli atri della Sua casa.

Seconda Lettura Rm 8,31b-34

Dio non ha risparmiato il proprio Figlio ma lo ha consegnato per tutti noi

Il breve e denso brano di oggi, è vero inno di lode e di ringraziamento per l'amore salvifico di Dio per noi, *'riversato nei nostri cuori dallo Spirito Santo'* e rivelato nel dono del Suo Figlio, morto *'per noi, perché (mentre) eravamo ancora peccatori'*.

Queste parole di fiducia fondata e di incoraggiamento, sono rivolte ai Cristiani credenti che devono *'sopportare'* tribolazione, persecuzioni, fame, nudità, pericoli, angosce (v 35b) per amore di Cristo e fedeltà al suo Vangelo. *Nulla e nessuno li potrà separare dell'amore di Cristo Gesù*, perché Egli ci farà condividere la Sua stessa gloria (v 30b).

In tutte le sue Lettere, Paolo confessa questo suo amore incontenibile per Gesù, quale dono incommensurabile del suo amore permanente e assoluto, manifestato e dichiarato a noi, dalla Sua croce. Di questo amore Paolo vive e con questo amore incoraggia i credenti a vivere e sopportare le sofferenze e per le persecuzioni a causa della fedeltà al Suo Vangelo. Per questo amore si fa *'prigioniero'* di Cristo che vive in Lui.

Paolo pone una serie di domande retoriche, che contengono risposte già date e confermate in precedenza.

'Che diremo, dunque di queste cose?' (v 33a).

Dio è con noi! Egli ci ha amato, fino a donarci il Suo Figlio, nel Quale ci ha scelti e ci ha giustificati, e che è morto, anzi, è risorto e intercede per noi presso il Padre. Queste verità, attraverso le domande, conducono e coinvolgono gli ascoltatori ad una piena e fondata professione di fede e all'adesione totale e radicale a Cristo Gesù anche e soprattutto nelle persecuzioni e opposizioni a causa della fede in Lui. La verità sull'amore assoluto e incondizionato del Padre per noi, il Quale *'non ha risparmiato il proprio Figlio, ma Lo ha consegnato per tutti noi'* (v 32), non solo è professione di fede, ma è la piena risposta alle sue domande.

Se questo è il nostro Dio, chi sarà contro di noi?

La risposta è chiara ed è già contenuta nella domanda stessa: assolutamente nessuno potrà essere contro di noi, perché Dio ha dimostrato di essere *'per'* noi, dal momento che non ha risparmiato il Suo Unigenito e Lo ha consegnato *'per (hypèr) tutti noi!'* Ci tiene l'autore della Lettera a ribadire e a professare che la salvezza di Dio è universale, è *per tutti*, e nessuno deve sentirsi escluso e nessuno, mai, può escludere nessuno!

Chi, allora, ci separerà dall'amore di Cristo? Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né presente, né avvenire, né potenze, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura potrà, mai, separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo, nostro Signore' (vv 35. 37.38-39)

Vangelo Mc 9,2-10 **Questi è il Figlio Mio, l'Amato: Ascoltate!**

Il Padre presenta il Suo Figlio Amato e Lo offre a tutti noi e ci chiede solo ciò che è indispensabile e necessario: **Ascoltate!**

Dopo il *'Battesimo'* di Gesù nel Giordano, la Sua *'Cresima'* la celebra su *'un alto monte'* dove *'fu trasfigurato'* davanti ai tre discepoli, che aveva *'preso con sé'* ed è presentato da Dio come Figlio Suo, l'Amato, consacrato e offerto per la salvezza di tutta l'umanità.



Gesù dà il primo annuncio della necessità teologica della sua passione, morte e risurrezione, rimprovera Pietro che, pur avendolo riconosciuto Messia, ma solo secondo gli uomini (8,29c), ora, reagisce a questo annuncio, osando rimproverare Gesù, il Quale lo riconduce al suo dovere di discepolo (vv 32-33) e detta a tutti le condizioni essenziali per seguirLo fedelmente (vv 34-38).

'Sei giorni dopo' il primo annuncio della Sua passione-morte e risurrezione, seguita dalla reazione scomposta di Pietro e dal *richiamo* forte e amorevole di Gesù, che

detta le Sue condizioni per poterLo seguire, Egli **'prese con sé'** i Suoi discepoli e li condusse su un *'alto monte, in disparte, loro soli'* (v 2). Non si tratta di una escursione o di una scampagnata con i soliti tre amici! *Li prese con sé!* Gesù non cerca compagni di scalata o semplici amici di merenda! Vuole persone che si lascino educare al coinvolgimento attivo della Sua missione salvifica. Infatti, questi che Egli ha preso, li vuole con Lui, anche, nell'orto degli ulivi, quando dovrà sudare sangue, mentre loro, invece, di rimanere con Lui, si addormentano più volte e, poi, Lo abbandonano per vigliaccheria. Uno di loro addirittura, Pietro, il prescelto ad essere *il primo* responsabile del *'pescatori di uomini,'* Lo rinnegherà tre volte, anche se, poi, in lacrime, amaramente si pentirà per riprendere la sequela, nella fedeltà e nella testimonianza fino al martirio.

Gesù li prende con Sé, così come sono! Fragili, possessivi, con tanti difetti e debolezze e li porta

con Sé su quell'alto monte perché vuole dimostrare loro la Sua fiducia, nonostante i loro limiti e debolezze, nella certezza che progressivamente sapranno rispondere alla missione alla quale sono stati chiamati: quella di essere *pescatori di uomini*.

Conoscendo il perché Gesù è venuto ed è stato mandato, possiamo ben affermare che Egli 'fu trasfigurato' davanti ai loro occhi, per riaprire i loro e illuminarli della Sua luce, trasformare-trasfigurare la loro esistenza, rendendo 'splendenti e bianchissime' le loro vesti – identità di questi beati discepoli che ci rappresentano e, anzi, ci portano su questo alto monte, per entrare insieme con loro, nella luce splendida della rivelazione del Suo volto e della Sua vera Identità, consacrata dalla Voce del Padre che ce lo dona nella responsabilità di seguirLo e obbedirLo ascoltandoLo sempre.

Anche questo devono imparare i tre coinvolti nella Trasfigurazione: è vero che Gesù ha annunciato e annuncerà, ancora, la necessità della Sua passione e della Sua morte, ma *su* e *da* questo monte alto, deve risuonare per tutti anche l'annuncio potente e glorioso del Suo epilogo e del Suo compimento: la Sua Risurrezione!

L'alto 'monte' è un luogo *biblico* e *teologico*: Dio abita questo luogo e su di esso si rivela, e bisogna salirlo, affrontare la fatica, lasciare tutto, andare da soli e seguire e restare solo con Lui!

Le *vesti splendenti* e bianchissime di Gesù indicano e rivelano la Sua perfetta intimità con il Padre. La conversazione con Elia e Mosè rivela che l'Antica Alleanza si compie in Gesù che il Padre, ora, con la Sua voce, rivela e proclama la Sua identità di Figlio amato e la Sua missione da compiere a favore di tutti noi, invitati ad ascoltarLo.

Come è bello stare qui, Gesù!

Restiamo qui! Vi facciamo una capanna per voi tre e noi rimaniamo qui a goderci questo spettacolo!

Caro, Pietro, nonostante i continui richiami di Gesù, tu continui a pensare secondo la mentalità mondana!

Egli vi 'ha preso' con Sé e vi ha portato su questo monte e a voi si è rivelato, nel segno delle Sue vesti divenute bianchissime, nella Sua conversazione con Elia e Mosè e nella Voce dal cielo, che vi presenta il Figlio, ordinando di ascoltarLo per seguirLo, per liberarvi dalla *paura* e dal *disorientamento*, per prepararvi ad accettare il mistero della Croce e riprendere il cammino verso l'altro monte. Questo, infatti, non è la meta, ma solo un passaggio per raggiungere il monte del Calvario.

Annotazione da non trascurare! I tre discepoli, chiamati a partecipare e gioire ed esultare per quello che vedono e sentono, 'erano spaventati e non sapevano cosa dire' (v 6).

La nube, 'che li coprì con la sua ombra', quasi a volerli liberare da paure e disorientamenti per disporli ad accogliere la Voce che da questa 'usci': 'è Mio Figlio: AscoltateLo!' (v 7b)

Nel Battesimo al Giordano, la voce si rivolge a Gesù: 'Tu se il Figlio Mio, l'Amato', oggi, nella Sua Trasfigurazione, la Sua 'Cresima' (così la definiscono i Padri della Chiesa), Lo presenta a noi, come 'Figlio Suo, l'Amato', ce Lo offre, chiedendoci e raccomandandoci da Padre: 'AscoltateLo'.

L'ascolto, infatti, forma il discepolo che non può mai divenire tale senza la Parola da accogliere ed eseguire nella fedeltà di ciò che rivela, indica e comanda. Chi davvero ascolta, deve ubbidire ed eseguire ciò che ascolta. Non v'è ascolto senza obbedienza e l'obbedienza nasce e compie l'ascolto!

Dopo l'imperativo della voce, *AscoltateLo*, 'improvvisamente' (subito) i tre, 'presi e condotti' sul monte e fatti testimoni della visione e dell'ascolto della voce, che rivela la Sua vera Identità-Missione, si trovano *solì con Gesù*, faccia a faccia, *tu per tu*. Neanche una parola di spiegazione e, di commento e di incoraggiamento (come in Mt 17,6-7), e, giù, per la valle a seguire Gesù verso l'altra montagna: la Croce. Solo una raccomandazione: 'non raccontate questa vostra esperienza se non dopo la Mia risurrezione dei morti (v 9). Anche questo comando di Gesù, muove i discepoli ad interrogarsi su che cosa volesse dire 'risorgere dai morti' (v 10). L'annuncio della Trasfigurazione dovranno conservarlo nel loro cuore fino a quando al Centurione pagano verrà definitivamente rivelata la Sua identità: 'Davvero

Costui era Figlio di Dio' (Mt 27,54; Mc 15,39).



S. Leone Magno: la Trasfigurazione vuole liberare il cuore da ogni turbamento *nel 'rimuovere dal cuore degli Apostoli lo scandalo della Croce e della Passione da Lui voluta', nel rivelarla in anticipo.*

Anastasio Sinaita, oltre al riferimento della Pasqua, la Trasfigurazione 'prefigura anche quello che saremo e la nostra configurazione in Cristo'.

S. Leone Magno afferma che Cristo si è trasfigurato per mostrare a noi la futura *trasfigurazione* della nostra natura e del nostro cosmo.